

Marco Temporal

di Oscar Torretta

Il 7 giugno 2023 il ministro della Suprema Corte Federale brasiliana (STF), André Mendonça, ha chiesto più tempo per analizzare la tesi del cosiddetto *marco temporal*, ossia dell'arco temporale che potrebbe modificare il sistema di delimitazione delle terre indigene. Il giudizio dovrebbe riprendere in un massimo di 90 giorni.

Il Brasile ha un'estensione territoriale di circa 851 milioni di ettari. Le terre indigene ne occupano circa l'11,6%, ovvero un'area di 991.498 km², uno spazio più grande del territorio della Francia (543.965 km²) e dell'Inghilterra (130.423 km²) messe insieme.

Quella dell'arco temporale è una tesi giuridica che difende un cambiamento nella politica di demarcazione delle terre indigene. Secondo questa tesi, in Brasile solo gli indigeni che occupavano territori al momento dell'entrata in vigore della Costituzione federale, il 5 ottobre 1988, possono rivendicare diritti sulla medesima. Una teoria che ribalta l'intera storia del Paese, certamente un duro attacco ai diritti dei popoli indigeni e uno smantellamento delle politiche a loro rivolte, ma non solo, uno smembramento di quelle azioni politiche atte a combattere la deforestazione e le conseguenze del cambiamento climatico.

Per i popoli indigeni il territorio è vita. Esso infatti non è solo uno spazio fisico. Il suo significato non può essere delimitato sulla base di vertici e poligoni di una mappa, né viene calcolato in base a speculazioni selvagge o a stime economiche come nel caso dell'agri-business e delle imprese minerarie. Per le popolazioni indigene la conquista di un territorio è un mezzo per la realizzazione di plausibili rapporti sociali e di parentela oltre che imprescindibile condizione per un riuscito rafforzamento spirituale. È, *de facto*, vitale per la costruzione della persona in una socialità che non va realizzandosi solo nel rapporto tra esseri umani ma che coinvolge anche altri esseri quali, ad esempio, per alcuni gruppi, gli *encantados*, questi ultimi concepiti come classe di esseri non umani che in alcuni casi contemplan rapporti con gli antenati.

Perché una siffatta informazione sulle popolazioni indigene brasiliane dovrebbe interessare gli italiani?

Per almeno una fondamentale ragione che trascende il mio coinvolgimento da antropologo: l'attuale vitale interesse a combattere le conseguenze del cambiamento climatico. Il mondo si è fatto piccolo. In questo senso la metafora della farfalla è quanto mai appropriata. Per chi non la ricordasse, essa ci rammenta che scelte apparentemente insignificanti come il battito d'ali di una farfalla in un luogo della Terra, possono in realtà essere decisive per le sorti di molti individui di altre parti del mondo. Il riferimento agli equilibri climatici o, per meglio dire, ai suoi disequilibri, è quanto mai calzante. Deforestazione in Brasile equivale a dire maggior riscaldamento, piogge torrenziali, lunghi periodi di siccità, ecc., qui da noi.

In questo senso il Brasile è molto più vicino di quanto si pensi. Esso è tra i primi dieci Paesi al mondo per superficie forestale totale e quello con la maggior superficie rispetto al territorio (61%). La sola foresta amazzonica, nota anche come polmone verde della Terra per la sua estensione e importanza, costituisce più della metà delle foreste tropicali rimaste al mondo e ospita una biodiversità maggiore di qualsiasi altra foresta tropicale. Essa costituisce circa il 49,4% del territorio brasiliano. In questi ultimi recenti mesi (tra agosto 2022 e aprile 2023), l'Amazzonia ha già perso 5.936 km², l'equivalente di metà del Libano o di due volte la Valle d'Aosta. È il valore più alto della serie storica per questo periodo, superando del 20% quanto registrato tra agosto 2021 e aprile 2022.

Oltre alla presenza indigena, una delle maggiori garanzie utili a far fronte alle crescenti pressioni economiche sui territori sensibili è la consapevolezza che l'opinione pubblica può esercitare sulla classe politica. Lunedì 12 giugno il presidente Luiz Inácio Lula da Silva ha

ricevuto, al Palazzo do Planalto, il presidente della commissione europea, la tedesca Ursula von der Leyen. Nell'occasione, tra i vari temi trattati i due hanno discusso dell'accordo che si sta elaborando tra il Mercosur e l'Unione Europea. Secondo il governo brasiliano la discussione coinvolge beni di mercato, servizi e investimenti oltre al reciproco interesse a combattere la deforestazione e le conseguenze del cambiamento climatico. Il parlamento europeo può in qualche modo influire sulle scelte che saranno prese in Brasile nell'interesse delle proprie popolazioni e non solo per quanto riguarda le politiche commerciali. In una lettera aperta al parlamento europeo e al consiglio dell'UE, diverse organizzazioni, che includono firmatari di 21 Paesi, sostengono che il nuovo regolamento anti-deforestazione dell'UE non dovrebbe essere utilizzato per legittimare l'accordo UE-Mercosur. L'attuale commercio tra i due blocchi, affermano, deve cambiare radicalmente, poiché è la principale causa della deforestazione, delle violazioni dei diritti umani e dell'emergenza climatica e l'accordo commerciale non farebbe che peggiorare questa situazione critica, contravvenendo alla politica ambientale dell'UE.

È triste constatare che l'attuale politica commerciale dell'UE, se continua in questo solco, contribuirà a distruggere foreste e popolazioni indigene, anche se mi rendo conto che concorrenti meno sensibili non aspettano che il momento per avvantaggiarsi degli indugi europei. *In medio stat virtus*, suggerivano i latini, così come i buddhisti a cercare la Via di Mezzo. La società e il Congresso nazionale brasiliano dovrebbero peraltro capire che la demarcazione delle terre indigene non riguarda solo quelle popolazioni. Lo scenario internazionale si aspetta da parte del governo brasiliano politiche efficaci per eliminare la deforestazione, proteggere la biodiversità, senza attacchi legislativi alla possibilità di affrontare la crisi climatica.